

Augusto 17 1919  
Roma

## TEATRI

### All'Augusteo

Grande aspettativa per il programma e per il direttore del concerto di ieri. Inaugurato da un grido che ha riassunto assai significativamente la rivincita del buon senso contro tutte le lunghe mutilazioni imposte all'arte dalle sciocche ragioni della politica. Viva Wendel! E il maestro tedesco ha veramente vinto la sua battaglia.

Prima con la dolce «convergenza» dell'«Egmont» poi con le «Variazioni» di M. Reger sopra un tema di Mozart: fioretatura di grande e abiliissimo stile, che però disperde la pura larghezza tematica in un serpeggiamento di vortici obliqui e intricati, dopo di che si ritorna con soddisfazione alla semplicità dell'idea fondamentale. Ma il trionfatore è stato ancora una volta Beethoven della cui meravigliosa «Pastorale» il Wendel è riuscito ottimo animatore.

Là; un colpo di bacchetta sapiente e innamorata, e il miracolo sublime si è rinnovato. Non più la sonora capacità della cupola sfiorante sulla folla attonita, ma l'immensa e fantastica vastità della natura fusa nello squillo e nel respiro del suo canto senza fine. L'armonia suggestiva dell'anima agreste, oltre il tempo e oltre lo spazio, espressa in un grido che è canto di elementi primordiali e di sentimenti profondi: già dove tremano le fibre migliori e più sottili della nostra commo-  
zione.

Il ritmo che è come un'ondata, e ci travolge dapprima per sollevarci poi dopo il tuffo ad un'altezza vertiginosa. Sulle vette della eterna bellezza dove noi vorremmo vedere innalzato, sulle tracce generose del genio, la passione e l'abbrezza di tutta la vita degli uomini tutti.